

Dice M. Foucault, nella sua *Storia della follia nell'età classica*: « Quando l'epoca classica internava tutti coloro che, con la sifilide, l'omosessualità, la dissolutezza, la prodigalità, manifestavano una libertà sessuale che la morale delle epoche precedenti aveva potuto condannare, ma senza mai pensare di assimilarla, da vicino o da lontano, alla follia, essa operava una strana rivoluzione morale: scopriva un comune denominatore di sragione in esperienze che erano rimaste a lungo lontanissime le une dalle altre. Essa riuniva tutto un insieme di condotte condannate, che formavano una specie di alone di colpevolezza intorno alla follia. La psicopatologia non faticerà a ritrovare questa colpevolezza mescolata alla malattia mentale, poiché quell'oscuro lavoro preparatorio, compiutosi lungo tutta l'età classica, le avrà spianato la strada. Tanto è vero che la nostra conoscenza scientifica e medica della follia riposa implicitamente sulla precedente formazione di un'esperienza etica della sragione. » Questa citazione, che vale un po' per tutto il campo della clinica psichiatrica, è particolarmente utile ad analizzare la prospettiva che ha presieduto alla costruzione dell'insieme delle perversioni, e a implicare la necessità di uno sguardo laterale e originale, capace di trovare un filo logico in questo “grande internamento” nosografico.

La clinica psichiatrica, classica e moderna, ha sempre seguito la logica del catalogo, delle classificazioni, e ha parlato di “perversioni”, al plurale. È quello che farà anche Freud, all'inizio, intitolando *Die sexuellen Abirrungen* il primo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale*. Questo scritto – che è l'unico testo sistematico che Freud dedicherà a questo tema – ha, apparentemente, una struttura krafft-ebinghiana. Il teorico della *Psychopathia sexualis* pensava che la malattia mentale non creasse nuovi istinti, ma si limitasse ad accrescere, diminuire o pervertire quelli già esistenti. Distinse così nel suo trattato: I) Paradossie (emozioni sessuali fuori dell'epoca normale, ossia nell'infanzia e nella vecchiaia); II) Anestesia (assenza dell'istinto); III) Iperestesia (esagerazione dell'istinto); e IV) Parestesia (le vere perversioni, con eccitabilità della vita sessuale attraverso eccitazioni inadeguate). Sarebbe interessante leggere alcuni dei casi che Krafft-Ebing ci presenta, per mostrare che la sua *Psychopathia* è molto meno *sexualis* di quanto non appaia a lui e alla sua epoca, e che anzi è proprio l'*envers* della sessualità che Freud ci ha insegnato a leggere nella psicopatologia della vita quotidiana: laddove in psicoanalisi la questione della differenza sessuale è la linfa che nutre atti e discorsi apparentemente neutri e insignificanti, in Krafft-Ebing il sesso è una patina scintillante ma sottilissima che fatica a mascherare i grandi quadri della psichiatria classica.

Freud, da parte sua, distingue nel primo dei *Saggi* due ordini di deviazioni rispetto al coito eterosessuale finalizzato alla riproduzione: 1) Deviazioni in rapporto all'oggetto sessuale (inversione, pedofilia, zoofilia, necrofilia); 2) Deviazioni in rapporto alla meta sessuale, in cui include tutte le pratiche che escludono il primato della zona genitale sulle altre zone erogene: fissazione agli oggetti “pre-genitali” (orale e anale, ma anche tatto e sguardo); uso di sostituti inadeguati dell'oggetto sessuale (feticismo); fissazione di altre mete sessuali (sadismo e masochismo). Come diverrà evidente *après coup*, retroattivamente, a partire dai suoi saggi metapsicologici, dietro questo impianto abbastanza classico, “*Die sexuellen Abirrungen*”, più che essere un saggio sulla struttura perversa, è un saggio sulla pulsione in quanto perversa-polimorfa, ove le perversioni vengono inquadrare secondo l'opposizione tra due dei quattro termini che nel primo saggio della *Metapsicologia* andranno a definire la pulsione: spinta, fonte, e – appunto – oggetto e meta. Tra i quattro “destini della pulsione” riconosciuti da Freud – trasformazione nel contrario, volgersi sulla persona stessa del soggetto, rimozione, sublimazione – ben due vengono considerati da Freud come meccanismi generatori di figure cliniche appartenenti al campo psichiatrico delle perversioni: ed è a questi due primi meccanismi che viene dedicata la gran parte della descrizione e della discussione del saggio, che però si preoccupa essenzialmente delle vicissitudini pulsionali, e non della definizione strutturale della perversione.

L'articolo del 1919 *Ein Kind wird geschlagen* sistematizza quegli interrogativi freudiani che erano emersi in precedenza nella sua opera, fin dal suo carteggio con Fliess, sui rapporti fra nevrosi e perversioni. Freud segue puntualmente, attraverso le varie fasi del complesso edipico, le trasformazioni dell'economia di questo fantasma (*Phantasie*), *Un bambino viene picchiato*, che ha incontrato in sei pazienti, quattro donne e due uomini, e al quale risulta regolarmente associato un

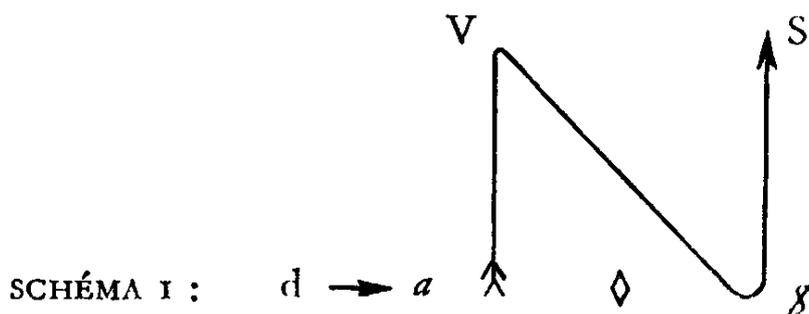
soddisfacimento onanistico. L'interpretazione di questo fantasma, dice Freud, « non può essere che la seguente: siamo di fronte a un tratto primario di perversione [*einen primären Zug von Perversion*]». Questo tratto di perversione « non necessariamente persiste per tutta la vita, in seguito può soggiacere alla rimozione, può essere sostituito da una formazione reattiva o essere trasformato da una sublimazione. ... Se però questi processi non avvengono, allora la perversione persiste nella vita matura », e può produrre nell'adulto "un'aberrazione sessuale" [*sexuelle Abirrung*], di cui traccia un breve elenco, che recita: perversione, feticismo, inversione [*Perversion, Fetischismus, Inversion*]. Dunque: 1) il fantasma, in quanto tratto primario di perversione, è solo la premessa non sufficiente di ciò che Freud chiama ancora, in questo scritto, *sexuelle Abirrung*; 2) le "aberrazioni sessuali" sono un insieme articolato, di cui la perversione propriamente detta è solo uno dei membri, e che potremmo quindi interpretare genericamente come "atti – o comportamenti – perversi"; 3) i fantasmi sono, potremmo dire, trans-strutturali, perché possono andare incontro a vari destini: rimozione, formazione reattiva, sublimazione, aberrazione sessuale In una nota dei *Tre saggi* che aggancia alla famosa dichiarazione *die Neurose ist sozusagen das Negativ der Perversion*, Freud già affermava che: «Le fantasie chiaramente coscienti dei pervertiti, che in circostanze favorevoli vengono messe in atto, i timori deliranti dei paranoici, proiettati ostilmente sugli altri, e le fantasie inconse degli isterici, che la psicoanalisi scopre dietro i loro sintomi, coincidono, dal punto di vista del contenuto, fino nei minimi particolari. » Il che vuol dire che la differenza tra le varie strutture cliniche non la fa il contenuto del fantasma, ma – potremmo dire – i suoi destini, *Phantasieschicksale*, che sono anche le vie attraverso cui esso ritorna: un fantasma, che nella perversione è cosciente e si rivela nell'atto; che nella psicosi è rigettato e si mostra nell'altro; e che nella nevrosi è inconscio e si dichiara nei sintomi.

Insomma, tutti i primi approcci di Freud alla perversione – ed è molto importante, per una esatta definizione psicoanalitica di questo concetto – non riguardano affatto la struttura perversa, bensì quella che Colette Soler definisce "perversione generalizzata", il godimento in quanto perverso. Ma non sono né i fantasmi, né gli atti a contenuto perverso a definire la perversione in quanto struttura. La riprovazione sociale e l'infrazione della morale comune possono ben determinare la definizione di un atto in quanto perverso, ma l'atto perverso non è condizione sufficiente – e neppure, al limite, necessaria – affinché si definisca una struttura perversa. Difatti – come mostrerà Lacan nel seminario sul *Transfert*, parlando dell'omosessualità nell'antica Grecia – una struttura perversa resta tale, anche quando gli atti attraverso cui si esprime siano socialmente approvati.

Bisogna perciò fare un passo in più, e Freud lo farà nel saggio sul *Feticismo*, del 1927, ove introduce alcuni elementi fondamentali, che serviranno in seguito alla psicoanalisi per inquadrare esattamente la logica della perversione. Innanzitutto, all'inizio di questo breve articolo, Freud dichiara immediatamente il grande problema clinico del transfert nei soggetti perversi: « Non occorre aspettarsi che queste persone si rivolgano all'analisi a causa del feticcio – perché, dice – solo in rari casi è vissuto come fattore di sofferenza; perlopiù queste persone si dichiarano pienamente soddisfatte del loro feticcio o addirittura mostrano di apprezzare le facilitazioni che esso procura alla loro vita amorosa». Subito dopo, per esemplificare questo tema già abbondantemente trattato dalla psichiatria e dalla sessuologia dell'epoca, Freud presenta un caso estremamente anomalo e bizzarro: « quello di un giovanotto che aveva eretto a condizione feticistica un certo "sfavillio al naso" [*Glanz auf der Nase*] ... Il feticcio, che traeva origine dalla sua più tenera infanzia, non andava letto in tedesco, bensì in inglese – la sua lingua madre, ove – *Glanz auf der Nase* era in realtà *Glance at the nose*, "uno sguardo al naso" ». Questo paziente – che è probabilmente l'Uomo dei lupi all'epoca della sua analisi con Ruth Mack Brunswick – non è fissato alla solita pelliccia, scarpa, e neppure al berretto di A. Binet, ma ci presenta un concetto allargato di feticcio, in cui si uniscono due elementi non classicamente "oggettuali": una parte del corpo umano e uno degli oggetti (*a*) lacaniani, lo sguardo. Così inteso, il feticismo diventa il paradigma della perversione in generale, capace di inquadrare pressoché tutte quelle forme cliniche in cui vengono erotizzati o l'oggetto sguardo o l'oggetto parziale corpo – cioè, in effetti, tutte le perversioni. Poi, Freud ci presenta la sua ben nota interpretazione: «Il feticcio è il sostituto del pene [*Penisersatz*] ...

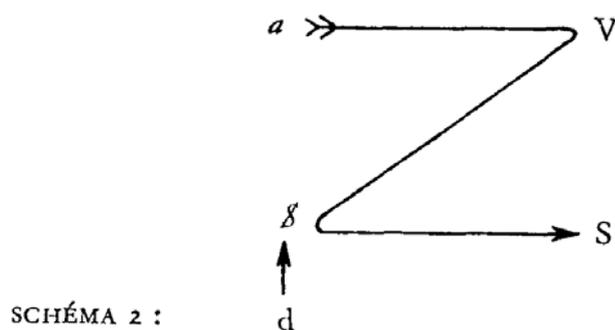
[ma] non ... di un pene qualsiasi, ma di un pene particolarissimo... del fallo della donna (della madre) [*für den Phallus des Weibes (der Mutter)*] a cui il bambino ha creduto e ... non vuole rinunciare». Infine, a partire da questo scritto Freud darà un accento particolare a un termine che aveva già adoperato in precedenza, per riferirsi genericamente alla negazione nella nevrosi e nella psicosi. *Verleugnung*, che possiamo tradurre con “diniego, smentita o sconfessione”, viene da questo momento a indicare «il destino della rappresentazione ... nel conflitto fra l'importanza della percezione indesiderata [che la donna non possiede il pene] e la forza del controdesiderio [che fa sì che si produca un “compromesso”:] nella sfera psichica la donna continua a possedere un pene, ma questo pene non è più lo stesso di una volta. Qualcosa d'altro ha preso il suo posto». Per esemplificare questo meccanismo di difesa, Freud presenta un altro caso clinico abbastanza inconsueto per il tema che sta trattando: quello di «due giovanotti ... che ... all'epoca della morte del padre amatissimo» avevano *verleugnet*, smentito questo *Stück der Realität*, questo pezzetto (*morceau*) della realtà, come fa il feticista con la castrazione della donna [*Kastration des Weibes*]. Ma «solo una corrente della loro vita psichica non aveva accettato la morte del padre; un'altra se ne rendeva conto perfettamente; l'atteggiamento consono al desiderio [*wunschgerichte*] e quello consono alla realtà [*realitätsgerechte*] coesistevano in essi uno accanto all'altro», come accade nel feticista. «Posso dunque – conclude Freud – continuare ad aspettarmi che nel caso di una psicosi una delle due correnti, quella consona alla realtà, possa in effetti non esserci».

Questa notazione – della perversione come di una psicosi ridotta, attenuata – mi permette di fare il ponte con Lacan, che sulla chiarezza e distinzione delle strutture ha fondato una parte rilevante del suo insegnamento. Senza pretendere di analizzare sistematicamente l'evoluzione del concetto di perversione in Lacan, possiamo dire che per lui, fin dai primi seminari, la perversione non è “la pulsione a cielo aperto” più di quanto non lo sia, per esempio, la nevrosi : il fatto che, come Freud diceva nelle *Drei Abhandlungen*, «*die Neurose ist sozusagen das Negativ der Perversion*» - e bisogna specificare che Freud non ha mai detto il contrario – non deve esser letto come se fosse: «ciò che nella nevrosi è rimosso viene alla luce nella perversione». In ogni formazione cosiddetta perversa, c'è la stessa struttura di compromesso, di elusione, di dialettica tra ciò che è stato negato, diciamo, e il ritorno di ciò che è stato negato, che c'è nella nevrosi. Da questo punto di vista, “Kant con Sade” (1963) è un riferimento fondamentale per la definizione psicoanalitica della perversione. La sua tesi principale – «*La Filosofia nel boudoir* [che] viene otto anni dopo la *Critica della ragion pratica* ... offre la verità della *Critica*» – per quanto apparentemente provocatoria, in realtà si limita ad affermare in altro modo quanto Freud aveva mostrato fin dalle sue prime osservazioni su questo tema, e cioè che tra nevrosi e perversione c'è una sorta di rapporto inverso. «Gli psiconevrotici – dice Freud nel caso di Dora – sono tutte persone dalle tendenze perverse fortemente marcate, ma rimosse e rese inconse nel corso dello sviluppo. Le loro fantasie inconse presentano pertanto esattamente lo stesso contenuto delle azioni autentiche dei perversi, anche se non hanno letto la *Psychopathia sexualis* di von Krafft-Ebing...». Lacan però radicalizza questa tesi, costruendo una sorta di simmetria rovesciata tra le due strutture. Così, possiamo affermare che c'è una legge del godimento, e c'è un godimento della Legge; oppure, che Kant è l'inconscio di Sade, e viceversa. Le formule che sono contenute nello scritto, anche se non molto utilizzate e apparentemente meno evidenti di altri suoi schemi, rappresentano una efficacissima matematizzazione della perversione, e – benché Lacan, quando le disegnò, avesse davanti a sé ancora quasi vent'anni di lavoro – si presentano a mio avviso come lo strumento logico più efficace per inquadrare clinicamente questa struttura. Il primo schema rappresenta il fantasma sadico, ovvero il fantasma dell'opera letteraria di Sade, e vi si coglie immediatamente, nella parte bassa, l'*envers* del fantasma nevrotico, ossia $a \diamond S$, che esprime l'idea che l'« agente apparente si fissa nella rigidità dell'oggetto, nella prospettiva che la sua divisione di soggetto gli sia interamente rinviata dall'Altro » :

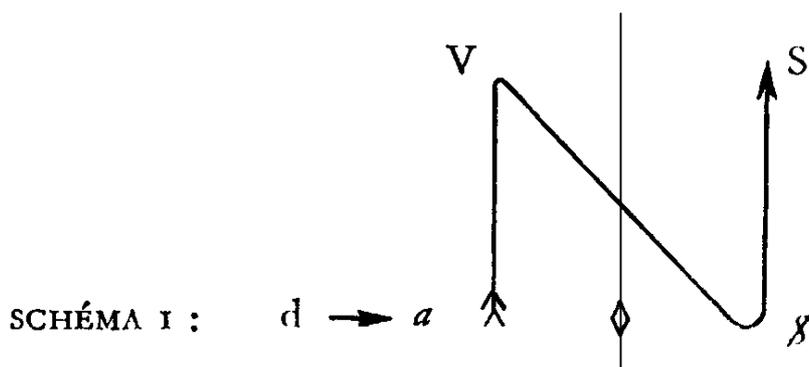


774

Il secondo schema deriva dal primo non attraverso « una reversione di simmetria su un qualsiasi asse o centro, ma soltanto in un passo di rotazione di un quarto di cerchio », per confermare che non c'è nessuna simmetria speculare tra sadismo e masochismo, come vorrebbe una certa vulgata psicoanalitica: «Il sadismo – dice Lacan nella lezione del 14/6/67 del Seminario XIV – non deve essere affatto visto come un rovesciamento del masochismo, infatti è chiaro che entrambi operano alla stessa maniera». Lo schema 2 rappresenta il fantasma masochista, o della vita di Sade:



Il loro disegno sembra ispirarsi soprattutto allo schema L – di cui il secondo schema segue fedelmente la linea. Però, a mio avviso, la loro analisi li svela in quanto anelli di transizione tra la “metapsicologia” dello schema L la “metasociologia” dei discorsi. Vediamo come leggerli. Possiamo innanzitutto tracciare, per entrambi, una linea verticale che separa il soggetto dal suo Altro:



774

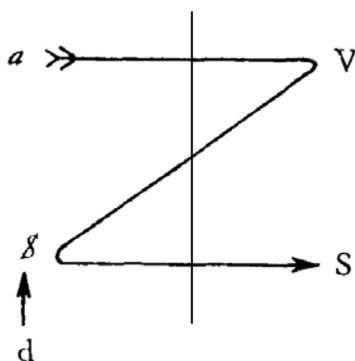


SCHÉMA 2 :

E poi tracciare un'altra linea verticale, che divida ciascuno dei due soggetti in questione:

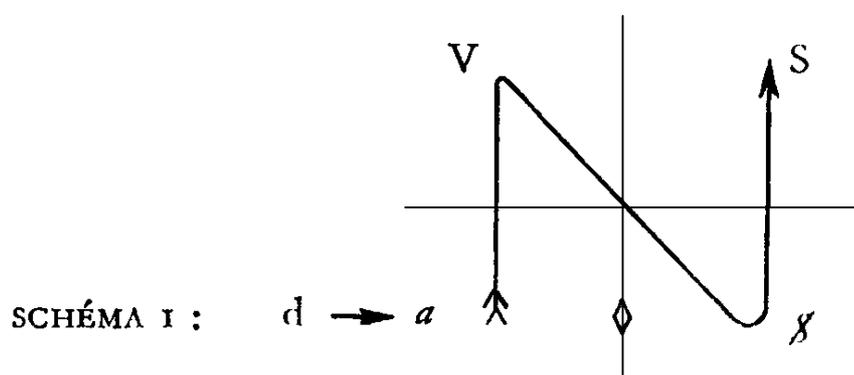


SCHÉMA I :

774

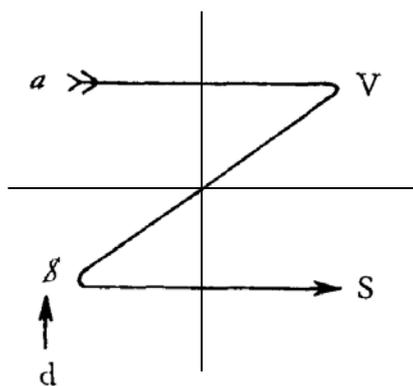
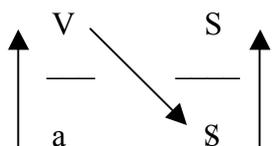
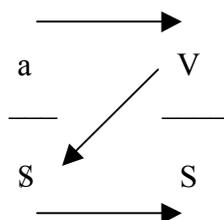


SCHÉMA 2 :

A questo punto, potremmo anche dire che ci troviamo di fronte a quelli che possiamo chiamare “il discorso del sadico”, ove «il desiderio sadico [d → a]... non è articolabile... che a partire dalla schisi, la dissociazione, che egli mira [V] essenzialmente a introdurre nel soggetto [S] ... al limite esatto ove appare in questo soggetto una divisione, una beanza, tra la sua esistenza di soggetto e ciò che subisce, ciò di cui può patire, nel suo corpo [S] ... ciò che egli cerca, è effettivamente di farsi apparire lui stesso... come puro oggetto, feticcio nero [a] » (Lacan, S. X, 16/1/63, pp. 123-124) :



E poi abbiamo “il discorso del masochista”, in cui « il suo fantasma di essere l’oggetto di un godimento dell’Altro [a] ... gli maschera ... che è la sua propria volontà di godimento [V] ... Ciò che è ricercato, è nell’Altro, la risposta a questa caduta essenziale del soggetto nella sua miseria ultima [S] che è l’angoscia [S] » (S. X, 6/3/63, p. 192) :



Insomma: nell’inconscio, il sadico è un oggetto [a] che si manifesta come volontà di godimento [V] per far emergere nella faglia del soggetto [S] una soggettività “patologica” nella forma di un piacere brutto [S] che ne restaura la completezza. Il masochista, invece, si rappresenta come oggetto [a] che attiva nell’Altro una apparente volontà di godimento [V] – ma anche una voce – che lo induce a divaricare letteralmente il soggetto [S] per estrarne quell’angoscia [S] che è il risultato nascosto dell’operazione. «E’ da questo punto, dal luogo di a, che il perverso interroga ciò che ne è della funzione del godimento... Il perverso resta *soggetto* per tutto il tempo dell’esercizio di ciò che egli pone come questione al godimento, e il godimento a cui mira, è quello dell’*Altro* in quanto lui può forse esserne il solo resto» (Lacan, S. XIV, 30/5/67).

In queste formule, quindi, Lacan scrive la differenza tra la divisione del nevrotico e quella del perverso. Mentre il soggetto della nevrosi è il soggetto diviso dal significante, il soggetto della perversione è il soggetto diviso dal godimento. Per mettere assieme Freud con Lacan, potremmo allora dire che l’operazione perversa è quella di restituire l’oggetto (a), il feticcio (nero), al soggetto barrato, affinché possa esistere La Madre, l’Altro materno non barrato, il soggetto al di là della castrazione. Se nelle due formule del fantasma sadiano il soggetto brutto del piacere (la Madre non castrata) è sempre nel luogo dell’Altro, e l’oggetto è sempre sul versante del perverso, l’operazione di addizione dell’oggetto al soggetto diviso si fa, nel caso del sadico, su due corpi, mentre nel caso del masochista si fa sullo stesso corpo. Se invece consideriamo la coppia soggetto diviso/soggetto brutto del piacere si verifica l’inverso: e infatti è nel caso del fantasma masochista che Lacan afferma che la sua « divisione... non esige... d’essere riunita in un sol corpo ».

Sia detto tra parentesi, e senza soffermarci molto, i due fantasmi di “Kant con Sade” possono rendere conto di tutte le coppie di forme cliniche che si oppongono – avrebbe detto Freud – sull’asse attivo/passivo. Nel caso della coppia feticismo-travestitismo l’operazione è evidente, sia per il feticista – che completa l’Altro con l’oggetto fallico che gli manca – che per il travestitista, che addiziona sul suo stesso corpo il fallo alla donna. Nella coppia clinica voyeurismo-esibizionismo, «l’essenziale... è propriamente e innanzitutto di fare apparire nel campo dell’Altro lo sguardo» (Lacan, S. XVI, 26/3/69): o è lo sguardo del voyeur a completare l’Altro, ovvero è quello della vittima dell’esibizionista, costretta suo malgrado a godere di una vista non voluta – ma, come sempre nel caso della perversione, supposta desiderata.

Se la nevrosi è una domanda – *was will das Weib?* – ovvero, detto in altri termini: se il sintomo nevrotico è un significante che avviene al posto della mancanza dell’Altro – la perversione, dal canto suo, è una risposta senza domanda – ossia: il posto della mancanza dell’Altro viene qui

colmato dal “sintomo” perverso, equivalente all’oggetto di godimento. È per questo che, di norma, il perverso è fuori dal meccanismo analitico. Pure, quando vi entra, non è necessaria alcuna grossa modifica dei “parametri” – come direbbe la psicoanalisi americana, e come è per esempio invece il caso con i soggetti psicotici. Perché il perverso è nel campo della Legge, ciò che vuol dire che per lui l’Altro è barrato, e che il soggetto ha un inconscio da disvelare.

E la *père-version* ? È la maniera edipica – normativizzata, ma potremmo anche dire normalizzata, anche nel senso lacaniano di *norme mâle*, di norma maschile – di far esistere il rapporto sessuale che non c’è. Se il desiderio maschile, così come si esprime nel fantasma, mette l’oggetto (a) al posto della mancanza, esso sembra articolare, apparentemente, la stessa operazione della perversione. Però il desiderio maschile (il fantasma nevrotico) tende a colmare la propria mancanza, e a recuperare il proprio godimento perduto. Il perverso, al contrario, ha di mira la mancanza e il godimento dell’Altro, di cui si fa strumento. È da questo punto di vista che dobbiamo considerare la *père-version*, così come ce la presenta Lacan. La sua definizione più completa la troviamo nella lezione del 21/1/75 di R S I : « Un père n'a droit au respect, sinon à l'amour, que si ... le dit amour, le dit respect, est... père-versement orienté, c'est-à-dire fait d'une femme, objet petit a qui cause son désir. Mais ... c'te femme ... s'occupe ... d'autres objets (a) qui sont les enfants auprès de qui le père pourtant intervient, exceptionnellement dans le bon cas, pour maintenir dans la répression, ... la version qui lui est propre de sa perversion, seule garantie de sa fonction de père; laquelle est la fonction, ... de symptôme telle que je l'ai écrite ... Peu importe qu'il ait des symptômes, s'il y ajoute celui de la perversion paternelle, c'est-à-dire que la cause en soit une femme qu'il se soit acquise pour lui faire des enfants et que, de ceux-ci, qu'il le veuille ou pas, il prenne soin paternel. » Detto in breve: la *père-version* significa, per un uomo, eleggere come oggetto causa del proprio desiderio una donna – e questo è il versante del fantasma nevrotico maschile “normale” – in quanto però questa elezione situa il soggetto come strumento di godimento dell’Altro – perché tale donna si occuperà programmaticamente d’altro, ossia di quei bambini di cui il padre si prenderà cure paterne, che lo voglia o no. Insomma, per concludere, il modello di microsocietà apparentemente più tradizionale e “normale” possibile si mostra, in questa lettura lacaniana, nient’altro che l’articolazione tra una *père-version* e una *mère-version* – altra forma di godimento anch’essa perversa, in quanto fuori dal rapporto sessuale – resa possibile grazie a quel pezzettino di reale che è il bambino.